

Sentire e pensare: i tormenti della poesia filosofica di Antero de Quental

Barbara GORI
Università di Padova

Ai da filosofia que não sabe satisfazer ao mesmo tempo a razão dos lógicos, a alma dos poetas e o coração dos fortes! É um fruto peco.

ANTERO DE QUENTAL
(Lettera a Oliveira Martins del 26
dicembre 1873):

Abstract:

Antero de Quental (1842-1891) is considered one of the most important nineteenth-century Portuguese poets. Nonetheless, in his country, he is famous and appreciated also as a philosopher and as a politician. For this reason, all his works, either poetic or philosophic, reflect this double nature which makes him continuously waver between feeling (a natural poetic disposition) and thinking (an intentional philosophic disposition), between emotions and reason, images and words. All these elements become part of the relation between the Poet that Antero is for temperament and the Philosopher that Antero aims to be. This symbiotic mixture is still considered one of the most original aspects in his artistic life. It is an indissoluble and “vital” bond that, however, Antero lives and feels in a contradictory and tormented way. Thus, Antero can preserve this shaky balance between these two impulses of his soul only with great effort and suffering and, for this reason, he will finally decide to end this duality. He will do it through three supposed “crimes”: the murderer of the Poet by the Philosopher, the suicide of the Philosopher –who cannot live without the poet, as he has always been his spokesman, his mediator, his alter ego– and the suicide of the Man Antero who, without his life companions, finds himself alone and cannot do anything but follow the same tragic destiny of them.

Riassunto:

Antero de Quental (1842-1891) è considerato uno dei massimi poeti portoghesi della seconda metà dell'Ottocento. Non solo, ma in patria è, a ragion veduta, famoso e venerato anche come filosofo oltre che come uomo politico. La sua opera, sia essa poetica che filosofica, non può infatti prescindere da questa sua doppia natura e oscilla, in un movimento continuo e costante, tra la naturale disposizione poetica del sentire e la voluta e ricercata disposizione filosofica del pensare, tra sentimento e ragione, tra immagine e parola; elementi che finiscono per essere parti integranti della comunione tra il Poeta che Antero è per indole e

il Filosofo che Antero vuole essere per scelta. Ed è proprio questo connubio simbiotico ciò che, ancora oggi, rappresenta uno dei principali aspetti dell'originalità del suo percorso artistico. Un connubio inscindibile che si può definire, senza timore di esagerare, vitale, ma che Antero sente e vive, tuttavia, in modo contraddittorio e tormentato, come in una lotta sfiancante; un equilibrio precario, quello tra questi due diversi impulsi del suo spirito, che Antero riesce a mantenere solo con grande sforzo e sofferenza e a cui infatti deciderà poi, razionalmente, di mettere fine. E lo farà con quelli che sono tre "crimini": l'omicidio del Poeta per mano del Filosofo, il suicidio del Filosofo – che diversamente da quanto teorizzato non può vivere senza il poeta da sempre suo portavoce, suo mediatore e suo alter ego – e il suicidio dell'Uomo Antero che, una volta scomparsi i suoi compagni di vita e rimasto ormai solo, non può che seguirne lo stesso tragico destino.

L'affermazione secondo cui Antero de Quental ha l'animo del poeta e la vocazione del filosofo trova un consenso quasi generale tra gli studiosi della sua opera (Magalhães, 1998: 87). Ed è lo stesso Antero il primo a riconoscere, in una lettera a Carolina Michaëlis de Vasconcelos del 7 agosto 1885, che, nel suo animo, emozione e pensiero sono indissolubilmente, sebbene spontaneamente avviluppati in un rapporto di duraturi legami fraterni (*Cartas* II, 1989: 747). Anche i suoi contemporanei, in particolare coloro che hanno accompagnato l'evolversi del suo percorso speculativo-esistenziale, sono concordi con questa tesi. Tra questi Joaquim Pedro de Oliveira Martins, forse il più caro dei suoi compagni, che, nella prefazione ai *Sonetos Completos*, insiste proprio sulla presenza costante e contrastante nelle composizioni anteriori di uno spirito che "pensa o que sente" e che "sente o que pensa" (Oliveira Martins, 2002: 26). E anche Eça de Queirós fa riferimento alla medesima dualità quando, parlando del modo in cui Antero elaborava la sua opera poetica, sottolinea come, nel creare versi, la sua preoccupazione non fosse affatto quella di perfezionare una già quasi perfetta facoltà poetica, quanto, molto più semplicemente, quella di lasciar "sgorgare", senza freni inibitori, i concetti e le parole delle sue composizioni dalla ragione e dalla sensibilità, lasciando che si cristallizzassero poi naturalmente in verso (Queirós, 1896: 505).

Nell'opera poetica di Antero de Quental esiste dunque un rapporto costante e indissolubile tra poesia e filosofia; tra una filosofia in quanto principio primordiale e finalità ultima dell'attività poetica – e quindi una ricerca filosofica che si sviluppa nel perimetro dell'opera poetica da cui trae la propria linfa vitale – e un poetare inteso come mezzo privilegiato per divulgare il suo progetto speculativo-filosofico di stampo morale e civile (Gori, 2009: 75). Ed è la preoccupazione di veder fallire questo suo ambizioso progetto intellettuale – e ambiziosi sono tutti i progetti a cui sempre, con grande slancio e generoso entusiasmo, Antero partecipa, primi fra tutti quelli politici – che lo porta, come si legge nella lettera a Jaime de Magalhães Lima del 13 ottobre 1886, a ripugnare la poesia contemporanea formale e convenzionale che invece di formare poeti "fabbrica" semplicemente *acrobatas de rimas* (*Cartas* II, 1989: 791). Ed è sempre in una lettera, indirizzata ad António Molarinho e datata 26 agosto 1889, che

Antero specifica la sua idea di poesia (*Cartas* II, 1989: 952): “Digo poesia, digo sentimento vivo e alado, imaginação caprichosa ou profunda, contemplação intensa do vasto universo e da própria alma, universo mais vasto ainda no seu mistério; digo poesia e não só versos”.

Animato da una serie di intuizioni e preoccupazioni di carattere filosofico, il nucleo centrale dei poemi anteriani – in particolare dei *Sonetos Completos* che, secondo una calzante definizione queirosiana costituiscono “sublimes notas postas à margem duma alma que se interroga” (Queirós, 1896: 495) – si può quindi considerare la traduzione delle premesse filosofiche che animano la coscienza dell’autore al tempo della loro composizione (Cabrita, 2002: 151). Ed è lo stesso Antero che rende ancora una volta esplicita questa posizione quando afferma, in modo perentorio, in una lettera a Fernando Leal del 12 novembre 1886, di aver inserito nei *Sonetti* il meglio della sua filosofia, in attesa del giorno in cui avrebbe potuto esprimere quegli stessi concetti in un registro diverso, ossia in prosa (*Cartas* II, 1989: 802): “Meti neles o melhor da minha filosofia, à espera do dia em que a possa desenvolver largamente e em boa prosa”.

Ed è proprio questa doppia, e per questo ancora più complessa, anima poetico-filosofica della raccolta, il motivo principale per cui Antero esita a pubblicarla, nel 1886, come confessa a Jaime Magalhães Lima nello stesso anno (*Cartas* II, 1989: 791):

Hesitei por algum tempo em publicar aquela colecção, justamente por ter dúvidas sobre este ponto: receava que não se sentisse ali distintamente a evolução do espírito que procura ansiosamente e quase freneticamente a razão de ser da sua existência, nem se destacassem suficientemente as soluções mentais, morais, sentimentais que fecharam para mim o círculo da ansiedade e agitação e espírito

Tuttavia questa convivenza, apparentemente pacifica e quasi “scontata” in una personalità artistica poliedrica e complessa come quella di Antero, si presenta invece e sin da subito come fonte di preoccupazione e lotta interiore.

È il mese di settembre 1875, pertanto undici anni prima della pubblicazione dei *Sonetti*, quando Antero, dopo aver inviato due poesie a Batalha Reis – *Oh!*, più tardi intitolata *Logos*, e *Quia Aeternus* – viene colto dall’improvvisa inquietudine e dall’angosciante dubbio che forse la struttura troppo filosofica delle due composizioni avrebbe potuto danneggiarle da un punto di vista poetico, rendendo così vana l’essenza stessa del suo concetto di creazione poetica, come si legge in una lettera sempre a Batalha Reis nella lettera datata 7 settembre 1875 (*Cartas* I, 1989: 314).

Ed è forse questo il momento in cui al poeta-filosofo appare drammaticamente chiaro che il conflitto tra le due forze polarmente opposte che orientano il suo percorso esistenziale e artistico sarà inevitabile e costante: tra la poesia, mai cercata né preordinata bensì spontaneamente presente nel suo spirito, e la filosofia, al contrario fortemente voluta e ricercata, che, sin dai tempi di Coimbra, gli si presenta come l’indispensabile strumento per comprendere e agire nel pensiero moderno, come disciplina da coltivare e che finisce per entrargli nel cuore, nella mente, nell’anima, in

tutte le manifestazioni della vita, come se fosse una cosa sua.¹ Interiormente, tuttavia, Antero non vive bene questa convivenza forzata tra quella che potremmo definire una disposizione naturale per la poesia e un'inclinazione volontaria per la razionalità filosofica, anzi la sente come una lotta continua e sfiancante. L'asprezza e l'angoscia con cui Antero si riferisce a questo permanente stato di conflitto è indicativo anche di quanto forte e sofferto sia stato il conseguente sforzo per mettere e mantenere in equilibrio due impulsi così diversi. Uno sforzo a cui Antero deciderà però, razionalmente, di mettere fine.

Sempre scrupolosamente attento alle preoccupazioni e alle necessità del suo tempo, Antero vaticina infatti lo stato decrepito della poesia moderna portoghese che si dimostra impotente di fronte alle nuove esigenze sociali e civilizzatrici di un'umanità avida di razionalismo e oggettività, quale quella del secolo XIX, un secolo aridamente disincantato di fronte alle virtù della creazione poetica e artistica.

E, in accordo con ciò che aveva difeso ne *O Futuro da Música*, testo pubblicato nel 1866, e quindici anni più tardi, ne *A Poesia na Actualidade*, si fa di nuovo portavoce, sulla scia delle influenze del programma positivista, della necessità, per dare davvero un contributo al mondo moderno, della luminosa e orientatrice azione dell'idea filosofica (Coimbra, 1991: 99). E come se si sentisse moralmente ed eticamente obbligato a optare per una delle due posizioni, poetica o filosofica, Antero confessa, nella stessa lettera del 1885 alla Michaëlis, di essere stato costretto a diventare l'autore razionale di un crimine, il protagonista volontario di un "assassinio" inevitabile (*Cartas* II, 1989: 506)

O certo é que o filósofo, que por muito tempo só se exprimiu pela boca do poeta, acabou por confiscar, por absorver, por devorar o pobre poeta, e agora que este acabou, impõe-se ao filósofo (para não passar por um assassino gratuito e aleivoso) a obrigação de ser gente por si só e de falar pela própria boca

Questo passo tratto dalla lettera alla Michaëlis è di un'importanza davvero fondamentale per la comprensione del percorso non solo artistico ma anche umano di Antero de Quental, confermando innanzitutto che l'Antero filosofo non nasce solo dopo la morte dell'Antero poeta, ma che, al contrario, da sempre si è espresso attraverso le sue parole. In secondo luogo, consente di verificare come Antero faccia

¹ Importante a questo proposito la lettera a Francisco Machado Faria e Maia del 28 marzo 1885 (*Cartas* II, 1989: 729). Antero si cimenta negli studi filosofici molto presto, come prova la lettera del 29 giugno 1858 alla madre, Ana Gulhermina da Maia Quental. Ha appena sedici anni quando, dopo aver superato gli esami di accesso alla Facoltà di Legge, chiede alla madre di inviargli dei soldi per poter comprare alcune opere di carattere filosofico e si giustifica affermando di voler «não ir para a Universidade com os olhos fechados sobre este ramo das Letras, que é necessário pela relação íntima que tem com todos os outros» (*Cartas* I, 1989: 12). La prima influenza veramente decisiva in ambito filosofico, Antero la riceve tuttavia durante le lezioni di Filosofia del Diritto tenute dal Professor Joaquim Maria Rodrigues de Brito (1822-1873), i cui insegnamenti non solo iniziano il giovane studente Antero verso una più concreta problematizzazione filosofica, ma orientano decisamente alcune delle sue principali ipotesi speculative. Sull'argomento, si veda l'articolo di António Braz Teixeira nel quale sono prese in esame le relazioni e le affinità tra il pensiero anteriore e quello di Rodrigues de Brito (Braz Teixeira: 1998).

esplicitamente riferimento all'obbligo che, con "l'omicidio" volontario del poeta, il filosofo avrebbe dovuto assumersi, ossia quello di crearsi un linguaggio proprio e un registro autonomo. Infine, dà indirettamente risposta a ben tre interrogativi rimasti in sospenso: questa dolorosa scelta gli porterà almeno e finalmente un po' di pace? Questa consapevole e radicale mutazione di piano sarà veramente utile all'opera di un filosofo che ha avuto comunque e sempre bisogno della mediazione del discorso poetico? E poi, non è lo stesso Antero a confessare, nel settembre 1888 in una lettera a Manuel Ferreira Deusdado (*Cartas* II, 1989: 900) – ossia ben tre anni dopo il simbolico assassinio – di essere sempre stato più poeta che filosofo?

Considerando l'epilogo tragico – e il riferimento più immediato ed evidente è al suicidio di Antero nel 1891² oltre che allo studio sulle *Tendências Gerais da Filosofia* considerato da Antero incompleto e insoddisfacente – la risposta a queste tre domande non può essere che negativa. Infatti, nonostante l'esplicito annuncio della morte degli orientamenti poetici ai quali per molti anni ha dato vita e voce, in Antero continua, sebbene in modo implicito e forse al momento inconsapevole, la consueta e conflittuale presenza tra il pensare e il sentire e la conseguente impossibilità di separare poesia e filosofia in tutta la sua produzione bibliografica. Ed è importante a questo proposito un'altra testimonianza dell'amico Eça de Queirós che definisce ogni sonetto di Antero il riassunto poetico di un'agonia filosofica (Queirós, 2007: 51-52):

Eu só conheço um homem, uma excepção, em que o sumo génio poético se alia à suma razão filosófica. É o nosso Antero de Quental. Nos seus Sonetos exprime essa cousa estranha e rara – as dôres d'uma intelligencia. É uma grande razão debatendo-se, soffrendo, e formulando os gritos do seu sofrimento, as suas crises, a sua agonia philosophica, n'um ritmo espontaneo, da mais sublime beleza poetica; cada soneto é o resumo poético de uma agonia filosófica. E é por isso che a Alemanha se lançou sobre este livro de Sonetos (que Portugal não leu) e o traduziu, os comentou, os fixou religiosamente na sua litteratura, come uma cousa rara e sem precedentes, uma perola phenomenal de criação desconhecida, única no grande thesouro da Poesia Universal

Ma a quando risale questa convivenza conflittuale che dolorosamente lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni? È sempre nella famosa lettera alla Michaëlis del 1885 che troviamo la risposta che cerchiamo. Antero, in un'analisi lucida sebbene emotivamente partecipata, ne colloca la nascita ai tempi delle *Odes Modernas*, quindi intorno agli anni '60, ossia quando tutto il suo impegno era teso a rivendicare

² Antero si uccide, con due colpi di pistola, la sera dell'11 settembre 1891 su una panchina di un giardino pubblico di Ponta Delgada. Sul muro alle sue spalle, incisa in lettere di bronzo, una parola: *Esperança*. Si tratta di: "Una parola immensamente simbolica: essa rappresenta la spinta che, per l'intera esistenza, sempre più affievolendosi, il Poeta-Filosofo ha infuso nella propria ricerca della verità e nel vano tentativo di proiettare in poesia il sogno impossibile di conciliare la Vita e l'Ideale. [...] La parola "speranza" è presente, anche nelle sue varianti di morfema verbale, quasi esclusivamente nelle composizioni giovanili, quelle composte tra il 1860 e il 1866. Poi più niente. Altre saranno le parole-chiave della poesia e della poetica di Antero. Ed è infatti la graduale scomparsa della Speranza, attinta nel suo significato più alto, quello di categoria dello spirito, sia nell'uomo che nello scrittore, che porterà de Quental a percorrere altre vie, sempre alla ricerca della Vita e della Morte. Fino a quella sera di tarda estate, a Ponta Delgada" (Gori, 2009: 5).

per la poesia lo statuto sociale che il romanticismo francese attribuiva all'Arte, posizione questa che avrebbe scatenato, di lì a poco e tra le altre cose, la celebre Questione Coimbra. Secondo Antero, in quanto organo di potere e di trasformazione sociale, l'opera poetica avrebbe dovuto infatti rispondere a esigenze più vaste, che andassero oltre il rigido formalismo delle pure questioni di metrica o di rima. Da qui l'affermazione secondo cui, nel suo percorso speculativo, sarebbero sempre stati più la sostanza e il contenuto che non la forma gli elementi che lo avrebbero attratto, sebbene, a ben guardare, il rispetto rigoroso delle strutture formali del sonetto dimostra che in verità Antero non ha comunque mai rinunciato totalmente neanche alla forma.

Per quanto riguarda il contenuto, ossia la materia stessa del pensare, ciò che l'autore azzoriano cerca in esso è prima di tutto la Verità: un senso autentico per l'esistenza e un significato coerente per il mondo. Come afferma Eduardo Lourenço nel saggio *Antero, Hegel e as Causas da Decadência* (Lourenço, 1993: 147), la relazione di Antero con la Verità è di ordine esistenziale, ontologica, di chi cerca, nei registri razionali e meramente contemplativi, il segreto della vita.³ Tuttavia, avendo sperimentato l'impotenza di questa ricerca attraverso i lidi dell'immaginazione e della metafora, come risulta dallo stato degradato manifestato dall'alta poesia, Antero cede di nuovo al desiderio di alterare la forma con cui esprimere e sperimentare un simile disegno, come afferma nella lettera a Jaime Magalhães Lima del 13 agosto 1886 (*Cartas* II, 1989: 792): “Entro agora numa fase nova, e tenho jurado consagrar-me daqui em diante, todo e exclusivamente, ao trabalho de coordenação definitiva das minhas ideias filosóficas e, se tanto puder, à exposição metódica e rigorosa das mesmas”. “Se tanto puder”, afferma però Antero, come se sentisse che le certezze manifestate solo un anno prima alla Michaëlis stessero già cominciando a vacillare e si volesse in qualche modo preparare a un eventuale fallimento che sembra essere comunque ritenuto come possibile.

E il fallimento arriva, puntuale, frustrante, soffocante. Lo studio sulle *Tendências Gerais da Filosofia*, pubblicato nel 1890 in tre parti nella *Revista de Portugal* diretta da Eça de Queirós, infatti non lo soddisfa, non corrispondendo al tanto anelato progetto iniziale di un compendio coerente e completo della sua filosofia e risultando piuttosto come una cosa sommaria che, come dichiara all'amico Oliveira Martins nella lettera del 26 novembre 1886 (*Cartas* II, 1989: 987):

passou a ser quase outra coisa. Escuso dizer-lhe que não é a minha filosofia, aquela que V. sabe que eu tenho, com o seu método próprio e teorias particulares. Essa, infelizmente, desisto de a expor, porque está acima das minhas forças o fazê-lo e depois ninguém me entenderia

Continua, anche nelle lettere successive, a parlare ossessivamente della “sua filosofia” e del desiderio di vederla un giorno pubblicata in libro, ma anche della

³ Sull'argomento si veda anche il contributo di Eduardo Lourenço intitolato “Antero e a Filosofia” (Lourenço, 2007).

sempre crescente sfiducia nel riuscire davvero a realizzarla. È una delle sue grandi frustrazioni e lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni.

Di fatto quindi, se è vero che al mese di marzo 1885 risalgono gli ultimi componimenti poetici – simbolicamente intitolati *Com os Mortos* e *O que diz a Morte* – questa evidenza è comunque lontana dal rappresentare una prova certa che lo spirito intimo di Antero avesse davvero trovato una soluzione alla tormentata e simbiotica convivenza tra poesia e filosofia, essendo, l'equilibrio tra disposizione poetica del sentire e disposizione filosofica del pensare, tra sentimento e idea, tra immagine e parola, parte integrante della comunione tra il poeta che Antero è per natura e il filosofo che Antero vuole essere per scelta. Ed è questo connubio simbiotico ciò che, ancora oggi, rappresenta forse uno dei principali aspetti dell'originalità del suo percorso artistico. Un connubio inscindibile che si può definire, senza timore di esagerare, vitale.

Non riteniamo infatti che sia assolutamente un caso che quando Antero si toglie la vita, nella natia Ponta Delgada, l'11 settembre 1891, siano ormai trascorsi sei anni da quando il poeta è stato consapevolmente “divorato” dal filosofo, ossia sono sei anni che Antero non compone più poesie. Le tante aspettative del doloroso ma indispensabile crimine sono state deluse, la morte del poeta non ha portato i risultati sperati e attesi; la “sua” filosofia non vedrà mai la luce.

E di colpo tutto gli si fa chiaro: il filosofo, contrariamente a quanto egli stesso aveva teorizzato, non può vivere senza il poeta. Non ne ha più la forza, non ha più il suo portavoce, il suo mediatore, il suo alter ego. Due sono quindi le dolorose verità: il poeta non poteva più vivere con il filosofo; il filosofo non può vivere senza il poeta. Morto l'uno, non può che morire anche l'altro. E una volta scomparsi entrambi, l'Uomo Antero, rimasto ormai solo, non può che seguire lo stesso tragico destino. Il destino di una tragedia annunciata, quella di un omicidio e di un doppio suicidio.

In molti dei testi presenti nel volume *In Memoriam*, opera che raccoglie i contributi postumi di amici e letterati del tempo in onore dell'autore dei *Sonetti*, Antero è apostrofato, invocato, salutato e omaggiato più volte come eminente poeta e filosofo, ma anche come eminente uomo, poeta e pensatore, espressioni che colgono esattamente non solo l'ordine con il quale, con maggiore veemenza, si sono manifestate poesia e filosofia nel suo percorso speculativo-esistenziale, ma anche ciò che Antero è stato realmente nella sua breve e intensa vita: prima di tutto un Uomo, impegnato e immerso completamente nel suo tempo, che lotta e vive le vittorie e le sconfitte del suo popolo, del suo paese e di se stesso; poi un Poeta che è un filosofo e, infine, un Filosofo che è un poeta.

Un'opera quella di Antero che inaugura, riprendendo e condividendo l'opinione espressa da António Quadros (Quadros, 1991: 266), nella moderna cultura portoghese, un genere nuovo, quello appunto della poesia filosofica; un genere che nasce con il Rinascimento italiano e che si diffonde in Europa grazie al Settecento francese (Vax, 1985: 20) e che si caratterizza per coniugare nel discorso poetico le esigenze estetiche e simboliche con una profonda riflessione etico-metafisica.

Senza riuscire mai ad allontanarsi veramente né dall'una né dall'altra, in quanto entrambe muse ispiratrici del pensiero che anima tutta la sua produzione artistica, il Poeta-Filosofo azzoriano lascia quindi alla posterità un'opera che rappresenta un contributo e uno spunto di riflessione fondamentale sull'annoso dibattito relativo alla possibile convivenza di due sebbene diverse ma ugualmente legittime manifestazioni dell'animo umano: la Poesia e la Filosofia.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- (*Cartas*) Antero de Quental, *Cartas*, 2 voll., organização, introdução e notas de Ana Maria Almeida Martins, Lisboa: Editorial Comunicação/Universidade dos Açores, 1989.
- (*Sonetos*) Antero de Quental, *Sonetos*, organização, introdução e notas de Nuno Júdice, Lisboa: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2002.
- (*Tendências*) Antero de Quental, *Tendências Gerais da Filosofia na Segunda Metade do Século XIX*, apresentação e comentário por Leonel Ribeiro dos Santos, Lisboa: Editorial Presença, 1999.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- BRAZ TEIXEIRA, ANTÓNIO (1998): "O primeiro estágio da filosofia anteriana", *Estudos Anterianos*, Revista do Centro de Estudos Anterianos de Vila do Conde, 2, pp. 5-19.
- CABRITA, MARIA JOÃO (2002): *A ideia de justiça em Antero de Quental*, Almada: Íman Edições.
- COIMBRA, LEONARDO (1991): *O pensamento filosófico de Antero de Quental*, Lisboa: Guimarães Editores.
- GORI, BARBARA (2009): *Antero de Quental – Memorie di una coscienza. Poetica e stile dei Sonetos Completos*, Genova: Liberodiscrivere.
- LOURENÇO, EDUARDO (1997): "Antero, Hegel e as Causas da Decadência", in: Lima, Isabel Pires de (ed.), *Antero de Quental e o destino de uma geração*, Lisboa: Livros Horizontes, pp. 143-156.
- LOURENÇO, EDUARDO (2007): "Antero e a Filosofia", in Lourenço, Eduardo (coor.), *A Noite Intacta – (I)recuperável Antero*, Lisboa: Gradiva, pp. 69-81.
- MAGALHÃES, JOSÉ CALVET DE (1998): *Antero – A Vida Angustiada de un Poeta*, Lisboa: Editorial Bizâncio.

- OLIVEIRA MARTINS, JOAQUIM PEDRO DE (2002): “Prefácio”, in Quental, Antero de, *Sonetos*, organização, introdução e notas de Nuno Júdice, Lisboa: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, pp. 25-38.
- QUADROS, ANTÓNIO (1991): “Antero: a Questa, a Odisseia, a Peregrinação do Poeta-Filosofo e do Poeta Religioso”, *Revista Portuguesa de Filosofia*, 47, pp. 258-270.
- QUEIRÓS, JOSÉ MARIA EÇA DE (1896): “Um Génio que era um Santo”, in AA.VV., *Antero de Quental – In Memoriam*, Porto: Mathieu Lugan, pp. 500-507.
- QUEIRÓS, JOSÉ MARIA EÇA DE (2007): *O Francesismo*, Lisboa: Ática.
- VAX, LOUIS (1985): *La Poésie Philosophique*, Paris: Presses Universitaire de France.